DOI 10.13131/UNIPI/BKXD-JD37

Enrico Giannitrapani*/**/§, Rossella Nicoletti***, Francesca Valbruzzi****

* Arkeos – Servizi integrati per i Beni Culturali s.c.
** Dipartimento Culture e Società – Università di Palermo.
*** Archeologa, libera professionista.
**** Museo interdisciplinare di Messina "Maria Accascina".
§ Corresponding author (e.giannitrapani1@gmail.com).

LA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE A TORNAMBÈ (PIETRAPERZIA)

Abstract: The paper discusses the results obtained during the survey carried out in 2006 within the territorial basin surrounding the archaeological site of Tornambè, located approximately 5 km southwest of Pietraperzia. In the survey, all the areas surrounding the site were extensively investigated for a total surface area of roughly 10 square km, identifying over 20 settlements attributable to a long period ranging between the end of the Neolithic to the early Middle Ages (4th millennium BC-1st millennium AD). The 2006 survey framed archaeologically the territorial context surrounding the site of Tornambè, which was investigated between 2007 and 2013. In the survey, we identified several settlements, signalled by areas of sherd concentration, and numerous funerary evidence dating from late prehistory to the Greek-Roman age, together with structures and artefacts from the post-medieval and modern age.

Keywords: Sicily, landscape archaeology, prehistory, Greek age, Roman age, post-medieval age.

1. Introduzione

Il territorio di Pietraperzia è situato nella porzione sud-occidentale dell'altopiano degli Erei (**fig.** 1-A), delimitato ad ovest dal corso dell'Imera Meridionale, o Salso, il fiume più lungo della Sicilia che attraversa tutta l'isola dal versante meridionale delle Madonie a nord fino alla sua foce nei pressi di Licata ed è da sempre la principale via di collegamento tra la Sicilia interna e la costa meridionale grazie alla fitta trama dei suoi affluenti. A sud il limite comunale è definito dal corso del torrente Braemi, che, con il corso dell'Imera, segna il confine amministrativo tra la provincia di Enna e quella di Caltanissetta. Ad est Pietraperzia confina invece con i comuni di Barrafranca e Piazza Armerina, a nord con quello di Enna.

Questa porzione della provincia di Enna ricade da un punto di vista geologico all'interno del Bacino di Caltanissetta, una vasta depressione che occupa gran parte

della Sicilia centro-meridionale, agendo come avanfossa tra il Miocene superiore e il Pleistocene, quando convulse fasi tettoniche fecero emergere le catene montuose settentrionali delle Madonie e dei Nebrodi. Il quadro litologico comprende spessi depositi di argilla, che nelle parti superiori diventano più limosi e sabbiosi a causa del processo sedimentario avvenuto durante la crisi di salinità del Messiniano, e la conseguente sedimentazione della serie evaporitica (calcare, gesso, sale, zolfo e trubi) (Decima & Wezel, 1971; Butler et al., 2015). Da un punto di vista geomorfologico il territorio ha un andamento prevalentemente collinare con creste calcaree e modesti rilievi di recente formazione geologica databili a vari stadi del Quaternario, con terreni prevalentemente di tipo argilloso-sabbioso-arenaceo.

Il paesaggio archeologico di questa parte interna dell'isola è caratterizzato dalla presenza di numerosi insediamenti che testimoniano una occupazione umana stabile a partire quanto meno dal Neolitico finale, all'età greca e romana fino a quella medievale (Tusa & Nicoletti, 2014). La maggior parte di tali siti sono noti solo attraverso raccolte di superficie; regolari campagne di scavo hanno interessato tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso solo l'insediamento romano di Contrada Runzi (Cilia, 1987): le strutture della *villa rustica* di età romana imperiale sono impostate sopra un deposito archeologico, ancora inedito, che conserva livelli attribuibili al Bronzo antico. Più recentemente, indagini stratigrafiche sono state condotte nel 2007 e 2014 nel sito di età greca di Le Rocche (Giannitrapani et al., 2015) e nel sito di Tornambè (Giannitrapani & Iannì, 2022): nel bacino territoriale circostante quest'ultimo sito è stata condotta nel 2006 una campagna di ricognizioni di superficie, oggetto della presente comunicazione.

L'insediamento di Tornambè è situato a circa 5 km a sud-ovest del moderno centro abitato di Pietraperzia ed è collocato sulla sommità di una cresta rocciosa (564 m s.l.m.) facente parte di una dorsale collinare costituita, procedendo da sud verso nord, da Monte Grande (482 m), Rocche di Tornambè (558 m), Monte Cane (643 m), Cozzo Cialandria (559 m) e Rocca Parcazzo (440 m). Le importanti valenze archeologiche descritte nel presente contributo lungo questa dorsale arricchiscono un contesto territoriale caratterizzato da un alto valore ambientale e naturale, riconosciuto dal Ministero dell'Ambiente che ha inserito l'area nell'elenco dei siti di importanza comunitaria (*S.I.C. Contrada Caprara, ITA 06001*) al fine di mantenere la diversità biologica, in quanto esempio naturale di caratteristiche tipiche della regione biogeografica mediterranea. Tutta l'area, inoltre, è inserita nella Riserva Naturale Orientata "*Monte Capodarso e Valle dell'Imera*" e della Rete Europea dei Geoparks.

Il sito è stato oggetto tra il 2004 e il 2007 di due progetti realizzati dal Comune di Pietraperzia in collaborazione con la Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna utilizzando le risorse rese disponibili nell'ambito del PIT 11.496 *Enna: turismo tra archeologia e natura* (Interventi 2.8 e 2.9, per complessivi € 1.032.913,00), inserito nel POR Sicilia 2000-2006. Grazie a tali finanziamenti è stato possibile progettare e realizzare le necessarie infrastrutture per l'accoglienza dei visitatori (parcheggi, centro informazioni/biglietteria) e per la corretta fruizione del sito (percorsi di visita, pannelli didattico-esplicativi).

Grazie a tali finanziamenti è stato, inoltre, possibile realizzare una prima campagna di scavi nel sito di Tornambè, nel 2007, e la ricognizione di superficie del territorio circostante, di cui illustriamo gli esiti nel presente contributo. Negli anni successivi nel sito sono state condotte campagne di scavo e di rilievo topografico, sempre in regime di

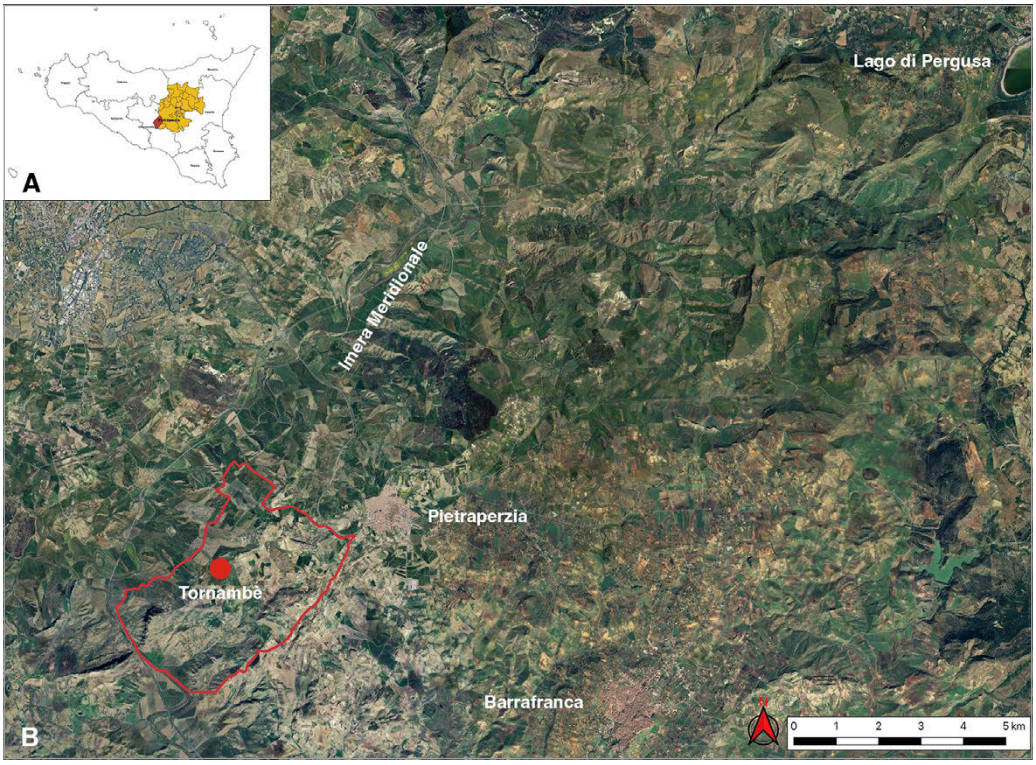

fig. 1. Localizzazione del sito di Tornambè rispetto al suo contesto territoriale (A) e definizione dell'area della ricognizione di superficie condotta nel 2006 (B).

convenzione con la Soprintendenza di Enna, realizzate a cura del Centro Studi di Archeologia del Mediterraneo di Enna (2008-2011) e della cooperativa Arkeos (2012-2013).

Tali attività hanno permesso una puntuale comprensione delle diverse vicende riguardanti l'occupazione umana di lunga durata di questo insediamento. L'analisi dei materiali archeologici, lo studio dei diversi tipi di sepolture e delle strutture abitative presenti nel sito indicano, infatti, un arco cronologico compreso tra il IV millennio a.C. e l'età greca arcaica (VII-V secolo a.C.) (Giannitrapani, 2017; Giannitrapani & Iannì, 2014, 2022). Per quest'ultima fase di vita del sito è stata anche proposta l'identificazione con il centro indigeno di *Krastos*, ricordato in un frammento dello storico Filisto dove si menziona un intervento armato di Gela contro gli Agrigentini che tentavano di occupare la città: tale avvenimento si collocherebbe alla metà del V secolo a.C.

Nei mesi tra ottobre e dicembre 2006 è stato condotta la campagna di ricognizione di superficie nel territorio circostante l'insediamento di Tornambè (**fig.** 1-B). L'area era già stata indagata preliminarmente da Sebastiano Tusa che, insieme all'Avv. Rosario Nicoletti, hanno provveduto a visitare, documentare e rendere noti i tanti siti presenti nel territorio di Pietraperzia (Tusa, 1991; Tusa & Nicoletti, 2014).

La porzione di territorio indagata nel 2006 è costituita da un'ampia area collinare, delimitata a ovest dal corso dell'Imera Meridionale, a nord dai rilievi di Cozzo della Caprara, Monte Cane e Rocche di Donna Ricca, a est da Serra di Mezzo e a sud

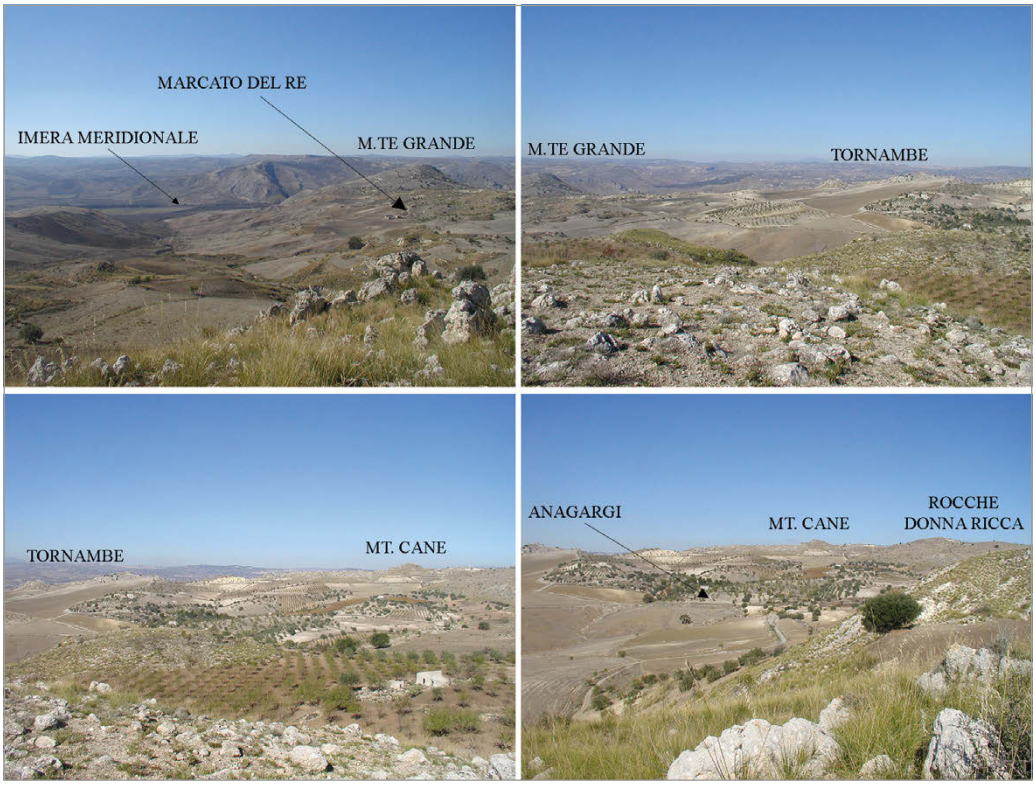

fig. 2. Vedute dalla sommità di Serra di Mezzo del bacino territoriale di Tornambè indagato nel corso della ricognizione di superficie condotta nel 2006.

dall'imponente altura di Monte Grande (**fig.** 2). Questo territorio, tradizionalmente vocato all'agricoltura per la fertilità dei suoli e l'abbondanza di acqua, testimoniata dalla diffusa presenza di sorgive e abbeveratoi, è ancora oggi coltivato intensivamente a cereali, vigne e mandorli/olivi. Di questa area, estesa per poco più di 15 km², è stata completata l'esplorazione per il 70%, pari a circa 10 km² (Nicoletti, 2008); la parte restante non è stata esplorata perché in gran parte costituita da calanchi d'argilla, presenti in particolare nell'area ad ovest della cresta rocciosa di Tornambè e a sud di Monte Grande, lungo i declivi che collegano tali alture con la valle dell'Imera Meridionale; sono stati esclusi anche i terreni recintati per cui non è stato possibile ottenere la necessaria autorizzazione da parte dei proprietari.

[E.G.]

2. Dinamiche insediative nel territorio di Tornambè

Le fasi di età preistorica

Nell'area della ricognizione le fasi di frequentazione di età preistorica sono documentate in almeno sei siti (*Monte Grande*, *Marcato del Re*, *Fastuchera*, *Contrada Caprara*, *Monte Cane e Rancitito*) (**fig.** 3), anche se materiali sporadici, ma significativi da

un punto di vista crono-tipologico, sono stati rinvenuti anche in *Contrada Tornambè*, *Contrada S. Giuseppe* e presso la *Sorgente Giorgio*. A tali rinvenimenti va ovviamente aggiunta la notevole quantità di frammenti ceramici rinvenuti nei terreni posti alla base dell'altura dove è posto il sito di *Tornambè*, inquadrabili nelle *facies* ceramiche di Malpasso, S. Ippolito e Castelluccio: tali frammenti non sono stati presi in considerazione nel presente studio, tenuto conto della loro giacitura secondaria, rinviando la loro trattazione al volume in preparazione sugli esiti delle campagne di scavo svolte nel sito tra il 2007 e il 2013. Lo studio tipologico dei materiali ceramici di età preistorica (Severino, 2010) ha permesso di raccogliere un numero sufficiente di dati che permette di avviare una lettura diacronica del popolamento in questa parte della valle del fiume Imera meridionale per un periodo compreso tra il Rame antico e il Bronzo medio, e quindi, in termini di cronologia assoluta, tra la fine del V millennio e la metà del II millennio a.C. (**fig.** 4[1]).

Per quanto riguarda le fasi più antiche, ad oggi non è stato possibile rinvenire alcuna evidenza riferibile sia alle fasi paleo-mesolitiche che del Neolitico antico e medio, ben testimoniate invece nel resto della Sicilia. D'altra parte, tale situazione caratterizza anche il resto dell'altopiano degli Erei e, più in generale, la Sicilia centrale. In questa parte della Sicilia interna, infatti, insediamenti databili al Paleolitico sono rappresentati solo dal Riparo Longo di Agira e da materiali raccolti in superficie in Contrada Dragofosso ad Aidone e a Contrada Ramata nei pressi di Enna. Evidenze del Mesolitico e del Neolitico antico sono invece ancora assenti nel quadro della preistoria degli Erei, mentre il Neolitico medio e finale è attestato principalmente nella parte centro-orientale della provincia (Giannitrapani, 2020).

Nell'area indagata le testimonianze più antiche del popolamento umano sono attribuibili al Rame antico. Nel corso della ricognizione è stato rinvenuto un frammento con decorazione graffita attribuibile allo stile di Spatarella proveniente da *Contrada Tornambè* (**fig.** 5-D), oltre ad una serie di frammenti acromi costituiti da ciotole carenate, ciotole con labbro estroflesso e olle globulari sempre con orlo estroflesso, rinvenuti nei siti della *Fastuchera* (**fig.** 5-B), *Contrada Caprara*, ai piedi dell'omonima altura, e tra i materiali sporadici raccolti a *Contrada Tornambè* e alle *Rocche di Donna Ricca*; tali materiali richiamano, seppure genericamente, lo stile peninsulare del 'sub-Lagozza', attestato in Sicilia in alcuni siti della cuspide sud-orientale dell'isola (Cazzella, 1972). A questi vanno aggiunti poi alcuni frammenti decorati con prese a bugna, a testa d'elefante e da cordoni plastici digitati provenienti dagli stessi siti e sempre attribuibili all'antica dell'età del Rame, oltre a pochi frammenti della *facies* di Piano Conte rinvenuti alla *Fastuchera*. Sono invece assenti materiali della *facies* di San Cono-Piano Notaro, attestati in modo sporadico alla base di uno dei saggi aperti nell'area del villaggio di *Tornambè* (Giannitrapani & Iannì, 2022, p. 110); materiali di

[1] Come spiegato nelle conclusioni del nostro contributo, per motivi di spazio si rinvia alla letteratura grigia e al dataset caricato sul MOD la documentazione puntuale dei siti citati nel testo, così come dei materiali ceramici rinvenuti nel corso della ricognizione. Nel caso qui specifico si inserisce la **fig.** 4 solo a titolo esemplificativo della grande varietà dei tipi ceramici di età preistorica rinvenuti nel territorio circostante il sito di Tornambè, al fine di consentire ai lettori una prima parziale valutazione dell'attribuzione tipologica proposta per i diversi contesti citati nel testo.

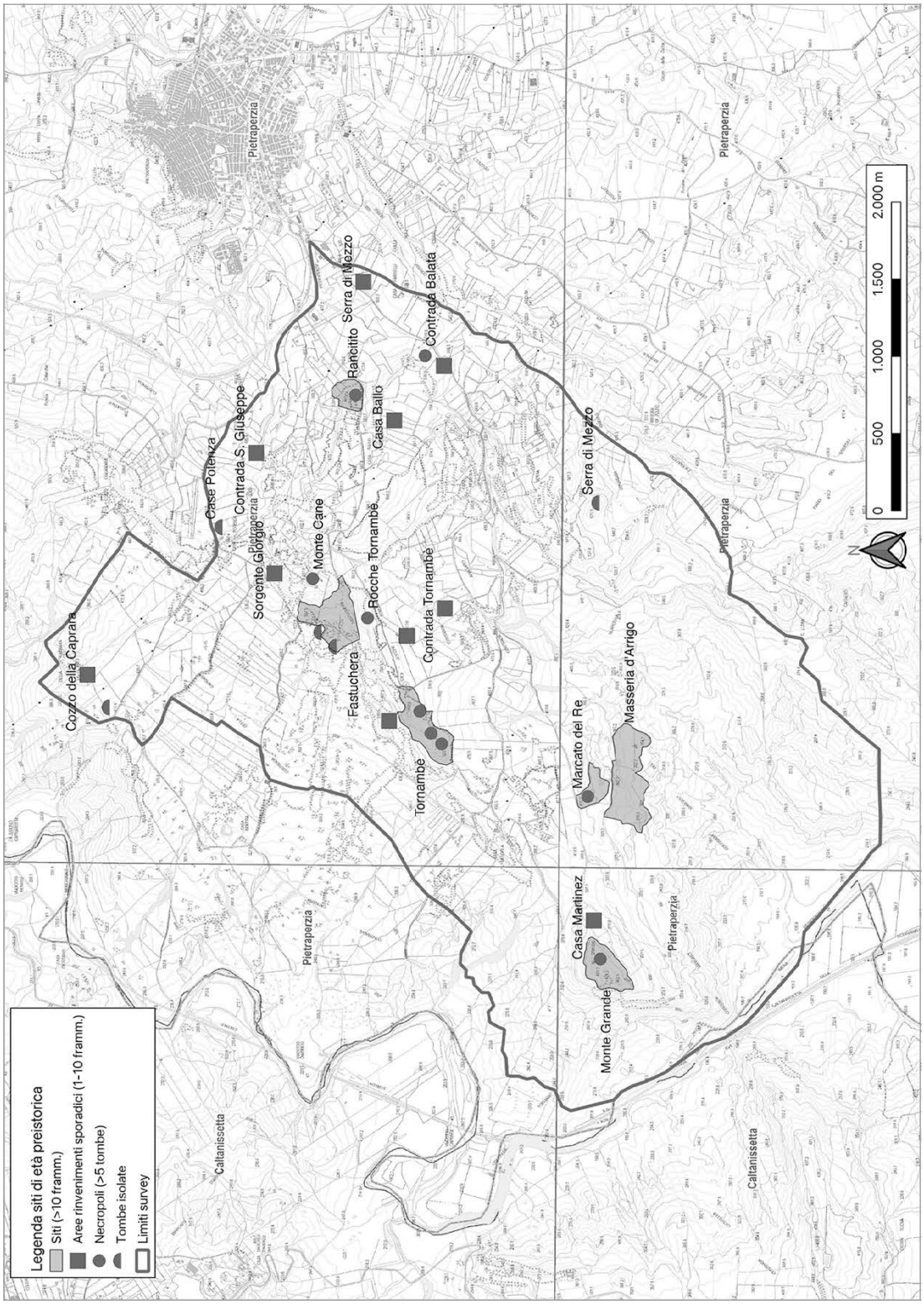

fig. 3. Carta di distribuzione dei siti di età preistorica.

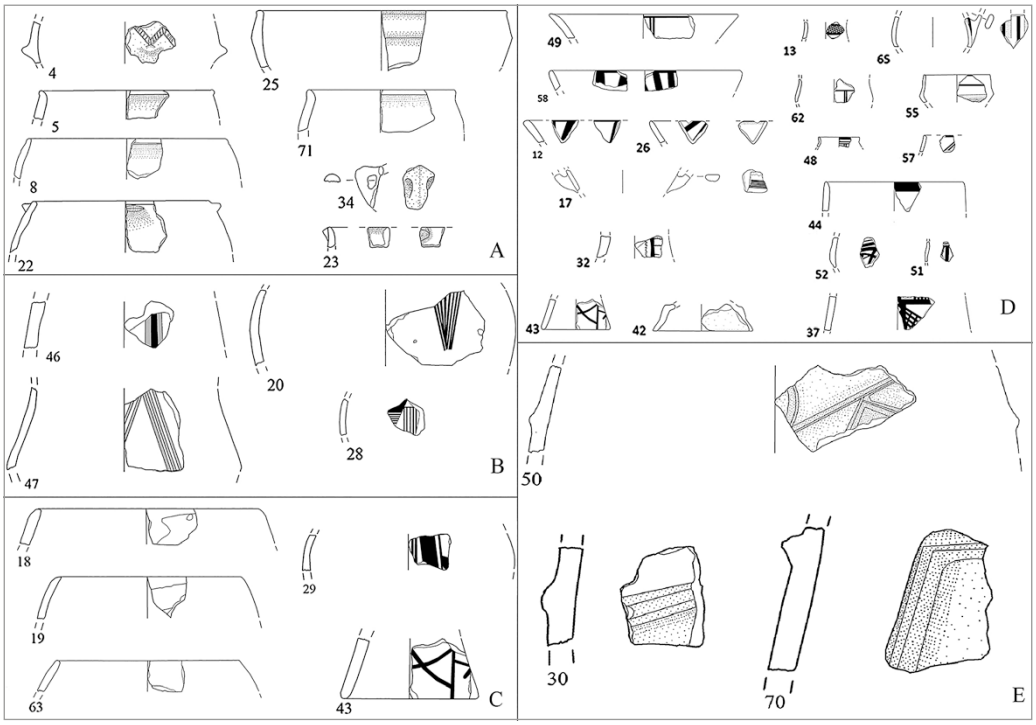

fig. 4. A) Ceramiche del Rame antico: 4 e 5 da Contrada Tornambè, 8 da Contrada Caprara, 22, 23 e 25 da La Fastuchera, 34 da Marcato del Re; 71 da Rocche di Donna Ricca; B) ceramiche dello stile di Serraferlicchio: 20 e 28 da La Fastuchera, 46 e 47 da Monte Grande; C) ceramiche del Rame finale: 18, 19 e 29 da La Fastuchera, 43 e 53 da Monte Grande; D) ceramiche del Bronzo antico: 12, 13, 17, 26 e 32 da La Fastuchera, 37 da Marcato del Re, 42, 43, 44, 48, 49, 51, 52, 55, 57, 58, 62 e 65 da Monte Grande; E) ceramiche del Bronzo medio: 30 da Marcato del Re, 50 da Monte Grande, 70 da Sorgente Giorgio (*da Severino, 2010, scala 1:2).*

questa *facies* sono presenti nel corredo di una tomba a pozzetto rinvenuta in *Contrada Pirito* posta a sud-est di Pietraperzia (Tusa & Nicoletti, 2014, pp. 239-240).

Materiali tipo Spatarella sono noti anche in altri siti dell'altopiano degli Erei, come Casa Recifori a Leonforte, da dove provengono alcuni frammenti di ciotole globulari decorati da linee graffite, Cozzo Matrice sul lago di Pergusa e Contrada Marcato a Valguarnera, dove sono stati rinvenuti diversi frammenti di ciotole decorate con motivi a triangoli campiti a tratteggio. Allo stesso modo materiali tipo Piano Conte, sebbene mai rinvenuti in grandi quantità, sono presenti a Casa Recifori, Contrada Marcato e a Contrada Realmese vicino Calascibetta, mentre frammenti decorati da pastiglie plastiche impostate sotto l'orlo e da frammenti con cordoni decorati con impressioni digitali sono stati rinvenuti a Cozzo Matrice, Contrada Marcato e nel sito di Viale Borremans, posto alle pendici di Enna (Giannitrapani, 2020, pp. 162-163). La presenza di tali materiali nella Sicilia centrale, concentrate in particolare lungo la valle dei fiumi Dittaino e Imera meridionale, è da mettersi in collegamento con i networks di scambio già attivi nella fase precedente, connessi con la distribuzione dell'ossidiana, che collegavano, attraverso i Nebrodi e le vie di penetrazione dalla

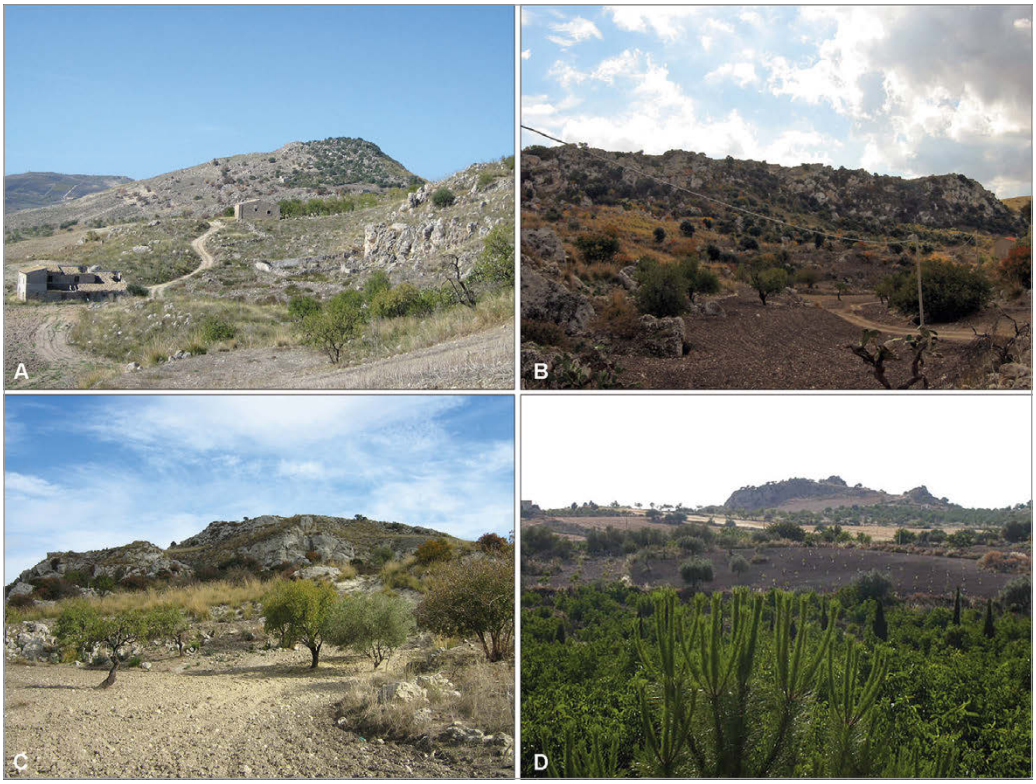

fig. 5. A) In primo piano Marcato del Re e sullo sfondo Monte Grande; B) la Fastuchera; C) Monte Cane; D) in primo piano Contrada Tornambè e sullo sfondo il sito di Tornambè.

piana di Catania, le coste tirreniche con la valle dell'Imera, fino a raggiungere la costa meridionale dell'isola (Giannitrapani & Iannì, 2020).

Pochi sono i frammenti dipinti nello stile di Serraferlicchio rinvenuti nel corso della ricognizione, attribuiti tradizionalmente al Rame medio. La loro definizione cronologica, tuttavia, è stata recentemente messa in discussione: tale produzione, limitata principalmente alla Sicilia centro-meridionale e forse adibita ad usi particolari, non dovrebbe costituire una fase cronologica distinta, mancando chiare evidenze stratigrafiche ed essendo spesso associata sia alle ceramiche più antiche della *facies* di San Cono-Piano Notaro che a quelle più recenti di Malpasso (Giannitrapani, 2020: 148; sul tema vedi anche Maniscalco, 2007; Gullì, 2014). I materiali rinvenuti nel corso della ricognizione, per la loro natura erratica, quindi fuori da certi contesti stratigrafici, non permettono ovviamente di chiarire tale questione. È possibile solo notare come a *Monte Grande* (**fig.** 5-A) i frammenti ceramici Serraferlicchio presentano una decorazione tricromica, tipica delle fasi finali di questo stile: nel sito non è stata riscontrata la presenza di materiali della fase precedente, mentre sono abbondanti quelli della successiva fase di Malpasso-S. Ippolito. Di converso, alla *Fastuchera* tali materiali, che presentano caratteri tipologici più arcaici, richiamando quelle delle sequenze agrigentine (Gullì, 2014), sono associati alle ceramiche del Rame antico prima discussi.

Durante le fasi più antiche dell'età del Rame l'occupazione umana di quest'area, come del resto della valle del fiume Imera Meridionale e degli Erei, risulta comunque essere alquanto sporadica. A partire dalla metà del III millennio a.C. la situazione cambia radicalmente: si assiste ora ad un deciso incremento della popolazione, che probabilmente diventa più stanziale e con una più avanzata economia agro-pastorale. Ciò è evidenziato dal dato demografico che in questa fase, come detto, vede una vera e propria esplosione, leggibile non tanto nella dimensione dei singoli siti, che mantengono a lungo dimensioni medio-piccole, comunque non superiori a 1-2 ha, quanto nel numero complessivo degli insediamenti. In questo senso, si può osservare come i villaggi del Rame finale sono posti in posizione aperta, in prossimità di corsi d'acqua e di sorgenti (Giannitrapani et al., 2023, pp. 167). Il notevole aumento della popolazione ha comportato una maggiore stanzialità delle comunità, evidenziata dalla comparsa di consistenti architetture domestiche e dalla presenza di *household clusters* di una certa complessità, messe in luce nei villaggi di Casa Sollima, posto nella parte settentrionale della provincia di Enna, di Case Bastione e, appunto, di Tornambè nella parte occidentale (Giannitrapani, 2018). È in questa fase, infatti, che inizia l'occupazione stabile di quest'ultimo insediamento, e anche nel territorio circostante sono numerose le testimonianze di questa fase, rappresentate dalla ceramica delle *facies* di Malpasso e S. Ippolito, rinvenute anche a *Monte Grande*, *Marcato del Re*, *Fastuchera* e a *Contrada Caprara*. Allo stesso periodo sono attribuibili alcune delle necropoli con tombe ipogeiche documentate nell'area di studio, che spesso presentano una complessa pianta a grappolo, come quelle presenti a *Tornambè*, *Monte Cane* (**fig.** 5-C) e *Contrada Caprara*.

L'intensificazione del popolamento umano a partire dal Rame finale di quest'area, come del resto della Sicilia centro-orientale, vede un ulteriore incremento nel successivo Bronzo antico, caratterizzata dalla ceramica dipinta in nero su fondo rosso della *facies* di Castelluccio. Nella nostra area, tutti i siti preistorici individuati presentano materiali ceramici attribuibili a questa *facies*; da un punto di vista tipologico tali materiali possono essere attribuiti alle fasi 2a e 2b della classificazione proposta per la *facies* di Castelluccio nella valle dell'Imera meridionale (Iannì, 2004). Da un punto di vista insediativo si assiste ad uno spostamento dei siti verso posizioni più arroccate e dominanti, a controllo del territorio, anche se alcuni dei villaggi più estesi posti in posizione aperta, come nel caso di Case Bastione, continuano ad essere occupati, sfruttando la loro posizione favorevole per la prossimità a bacini di approvvigionamento di materie prime o di importanti snodi nelle vie di comunicazione (Giannitrapani et al., 2023, pp. 168).

Parallelamente all'aumento del numero degli insediamenti del Bronzo antico, si assiste anche ad un consistente aumento delle architetture funerarie, con la presenza diffusa sia di sepolture isolate che di vere e proprie necropoli con tombe scavate nella roccia lungo tutte le creste rocciose presenti nell'area, ma anche sui diversi affioramenti rocciosi e nei massi erratici ampiamente diffusi nel territorio, come nei casi di *Monte Grande*, *Marcato del Re*, *Rocche di Tornambè*, *Rancitito*, *Case Potenza*, *Sorgente Giorgio*, *Serra di Mezzo*, *Contrada Balate*.

L'intenso popolamento sviluppatosi nella Sicilia centrale, e quindi anche nella nostra area, durante le fasi del Rame finale e del Bronzo antico, sembra subire un brusco

arresto verso la metà del II millennio. Durante questo periodo lo sviluppo lungo le coste dell'isola della ricca *facies* di Thapsos crea evidentemente le condizioni per uno spostamento dell'asse strategico culturale ed economico della Sicilia centrale all'area costiera, favorita, adesso, dagli scambi con i centri statali egei. Si può ipotizzare che lo sviluppo di tali network mediterranei abbia creato le condizioni per l'affermazione di nuovi gruppi dominanti che entrarono in competizione con le *élites* locali della parte interna dell'isola, provocando la loro scomparsa o, quantomeno, un loro forte ridimensionamento. A partire dall'inizio del Bronzo medio, infatti, il numero degli insediamenti noti nella parte interna dell'isola diminuisce in maniera drammatica. Questa crisi demografica può essere interpretata come l'evidenza del predominio dei centri costieri sulle comunità della Sicilia interna, un'area che assume forse un mero ruolo di approvvigionamento di materie prime, quali zolfo, salgemma, prodotti dell'agricoltura, per le aristocrazie siculo-egee della costa, sottraendole al controllo dei gruppi di potere locali (Giannitrapani et al., 2023, p. 170).

Nel corso della ricognizione condotta nel bacino territoriale di Tornambè, materiali attribuibili alla *facies* di Thapsos sono stati rinvenuti a *Monte Grande*, da cui provengono alcuni frammenti pertinenti grandi contenitori decorati da cordoni plastici, alla *Fastuchera* e *Sorgente Giorgio*. Nel territorio comunale di Pietraperzia materiali di questa fase sono noti anche a *Contrada Runzi* e a *Vigna d'Ascari* (Tusa & Nicoletti, 2014), mentre sulla sommità della cresta rocciosa di *Tornambè*, le strutture di età greca messe in luce nel corso della campagna di scavo del 2007 coprono e in parte tagliano una struttura di forma rettangolare con angoli arrotondati che presenta confronti con strutture messe in luce in diversi siti agrigentini databili al Bronzo medio. Alla struttura di *Tornambè* si associano frammenti di ceramica di impasto a superficie nera lucidati a stecca, pertinenti ad ollette a collo distinto con anse fortemente insellate, inquadrabili cronologicamente alle fasi iniziali del Bronzo medio (Giannitrapani & Iannì, 2022, p. 108).

[E.G.]

Le fasi dell'età del ferro, arcaica e classica

La consistente presenza di materiale riferibile al Bronzo antico non trova conferma nelle fasi successive dell'età del Bronzo e, tanto meno, nell'età del Ferro, per la quale è stato individuato un numero molto esiguo di materiali, il che non ha consentito, per questa fase, di formulare ipotesi sull'effettiva presenza di veri e propri *siti*.

Nel solo caso di *Monte Grande*, l'ipotesi di una certa continuità di vita dall'età del Rame finale all'età del Ferro sembrerebbe trovare un buon appiglio nel rinvenimento di frammenti riferibili alle fasi centrali dell'età del Bronzo. Solo un frammento, purtroppo molto piccolo, decorato a linee parallele incise e con file di puntini impresse al rullo, potrebbe riportarci alla produzione del tipo S. Angelo Muxaro-Polizzello a meno che non si possa inquadrare nello stesso orizzonte anche un orlo di *pithos* con decorazione a cerchielli impressi lungo il margine del labbro. Bisogna, d'altra parte, rilevare che le forme individuate come pertinenti all'età del Ferro sono state generalmente rinvenute insieme a ceramiche leggermente più tarde e datate in base a queste ultime. Si tratta infatti, quasi sempre, di materiali che trovano una certa continuità negli usi delle epoche successive.

Sebbene si possano attestare frequentazioni dell'area nella seconda età del Ferro per la quale sono documentati anche materiali riferibili a primi contatti con i greci, una più certa ripresa rispetto alle fasi precedenti è invece documentata durante il periodo arcaico/classico. L'area in cui è stata attestata la maggiore quantità di materiale riferibile a queste fasi è quella sulla sommità di *Tornambè* dove ceramiche tardo corinzie, indigene della facies di Licodia Eubea e greche a vernice nera sembrano correlate a strutture interpretabili come opere di difesa e a tracce di architettura in negativo che sono state indagate da una successiva campagna di scavi (Giannitrapani & Iannì, 2022, pp. 108-109).

Le ricognizioni hanno dato esito positivo anche nelle aree immediatamente sottostanti i rilievi di Tornambè (**fig.** 6): in particolare, quelli a nord di questi, alla *Fastuchera*, una sella naturale tra le *Rocche di Tornambè*, sulle cui pareti rocciose è documentato un certo numero di tombe a grotticella, alcune delle quali caratterizzate da prospetto e pianta di chiaro influsso ellenico (accenno di timpano, banchine laterali e fossa deposizionale scavata sul pavimento della camera).

La seconda area è quella già citata di *Monte Grande*: in questo caso con maggiore certezza possiamo considerare l'area frequentata in maniera continuativa a partire dalla preistoria. Tracce del periodo arcaico-classico, seppur non paragonabili per quantità a quelle individuate sulle selle di Tornambè, sono state rinvenute sia sulla sommità che lungo le pendici.

Il resto del territorio restituisce aree di frammentazione sparsa che possono essere messe in relazione con le numerose tombe presenti o con forme di insediamento di piccola entità finalizzato probabilmente all'occupazione della *chora* agricola e a precise dinamiche economiche (De Angelis, 2016): tra queste la più consistente è quella al confine tra le contrade *Tornambè*, *Monte Grande* e *Marcato del Re*, posta a Sud di *Casa Mendola*, masseria di età moderna sorta su un bancone roccioso lungo i cui fianchi si individuano diverse tombe scavate nella roccia. Le numerose tombe intercettate in queste aree, scavate per lo più all'interno di affioramenti rocciosi isolati, hanno certamente origini più antiche: la maggior parte infatti presenta una copertura a calotta emisferica e letto deposizionale con pianta semicircolare, ma ve ne sono diverse, con camera rettangolare e dimensioni maggiori, spesso caratterizzate da copertura a spiovente e banchine laterali che richiamano l'ideologia greca del banchetto (Albanese Procelli, 2003, p. 164) e ci riportano ad una fase avanzata del VI secolo a.C., epoca in cui i contatti con la cultura greca dovevano essere già molto sviluppati. Ai fini dell'elaborazione di una carta di distribuzione degli insediamenti relativi alla fase arcaica e classica va rilevato che, al di fuori dell'area indagata nel 2006, altre località sono state segnalate come aree di interesse archeologico: sono stati segnalati rinvenimenti databili alle fasi di cui si occupa questo paragrafo nelle località di *Cozzo Cialandrìa* e *Cozzo della Caprara*; un insediamento dell'età del Ferro con opere di difesa e necropoli del tipo a camera è stato individuato presso *Cozzo Vigna d'Ascari-Rocche Recinto*, ai confini meridionali del territorio comunale; al confine col territorio di Piazza Armerina ricade la località *Contrada Satanà* presso la quale è stato segnalato un insediamento di età greca. Le localizzazioni sono ricavabili presso l'Archivio della Sezione Archeologica della Soprintendenza di Enna che ne ha tracciato le perimetrazioni ai fini della elaborazione del PTPR della provincia di Enna, tutt'ora in fase di approvazione (Valbruzzi, 2009).

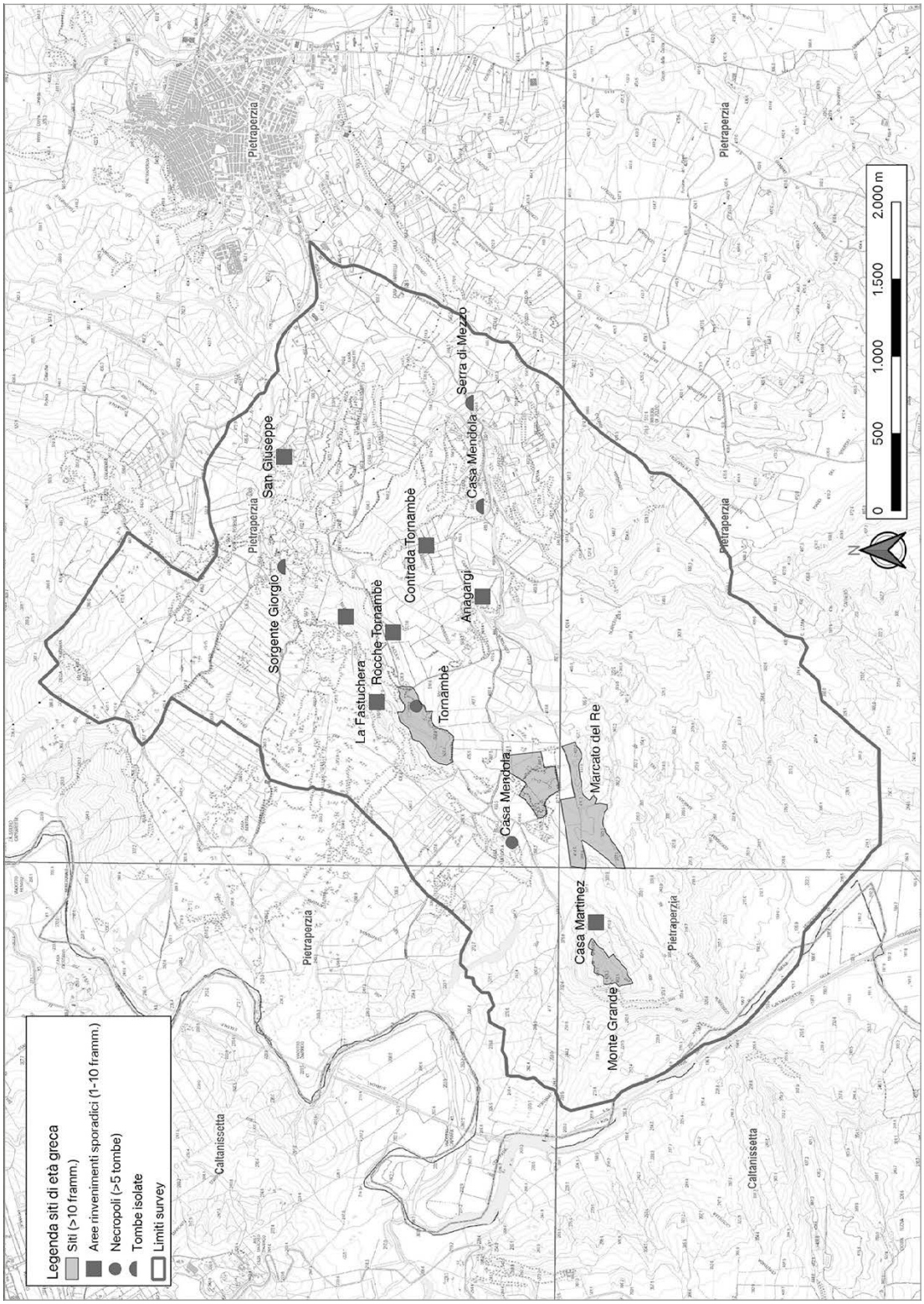

fig. 6. Carta di distribuzione dei siti dell'eta del Ferro, arcaica e classica.

Questa distribuzione sparsa degli insediamenti ci induce a due considerazioni generali: una relativa alle forme di insediamento scelto dalle popolazioni locali, un'altra all'annosa questione del rapporto tra indigeni e greci in quest'area interna dell'isola.

La carta della distribuzione dei nostri rinvenimenti ci prospetta un modello insediativo per piccoli-medi villaggi che può essere considerato un retaggio delle epoche precedenti: rispetto a queste ultime, si privilegiano le sommità dei rilievi e le zone collinari non troppo lontane dal principale corso d'acqua costituito dal fiume *Himera* o da piccoli torrenti quale quello che scorreva nella zona dell'attuale contrada Anagargi.

In quest'ottica, i dati della ricerca estensiva di tipo superficiale vanno integrati con quelli successivamente ricavati dalla campagna di scavo effettuata sull'altura denominata *Le Rocche*, localizzata a nord-est dell'attuale centro abitato di Pietraperzia, grazie al progetto finanziato dai fondi comunitari prima citati e in una campagna di scavi effettuata nel 2014 (Giannitrapani et al., 2015). L'area, conosciuta soprattutto per la presenza di una necropoli costituita da una serie di tombe a grotticella e a camera aperte sulle pareti rocciose affioranti, presenta, lungo il versante Sud, una sella e sistemi di terrazzamento costituiti da muretti a secco. L'indagine archeologica si è concentrata su questo pianoro sommitale dove sono stati intercettati esigui resti di una struttura che in parte doveva sfruttare lo stesso bancone di roccia calcarea di base, in parte era invece costituita da muri realizzati nella tipica tecnica edilizia a secco. Tale tipologia costruttiva, caratterizzata da un sistema integrato di architettura "in negativo" (intere pareti o parti di queste realizzate tramite escavazione della roccia che spesso costituisce lo stesso pavimento di base dell'ambiente) e "in positivo" (muri costruiti a secco spesso con blocchetti ricavati dalla stessa escavazione) è tipica delle popolazioni pregreche della Sicilia. Analoghe architetture sono documentate, infatti, in molte aree interne limitrofe alla nostra in abitati coevi a questo di Rocche. Gli strati di frequentazione ci hanno restituito alcuni frammenti di ceramiche risalenti alle fasi finali dell'età del Rame e del Bronzo antico; segue una fase caratterizzata da ceramiche incise e a decorazione piumata che sembrano testimoniare una frequentazione durante il Bronzo Finale e la prima età del Ferro che trova la sua continuità nell'abbondante presenza di frammenti di ceramica indigena dipinta della fine dell'età del Ferro (VII sec. a.C.) e di piena epoca arcaica (VI sec. a.C.) in contesto con frammenti di ceramica a vernice nera di importazione greca. Pertinenti a quest'ultima fase, con cui vanno messe in relazione le strutture rinvenute e il nucleo più consistente dell'insediamento, sono alcuni notevoli reperti che hanno fornito preziosi elementi di riflessione sulla destinazione di uso delle aree indagate: tra questi vale la pena citare l'antefissa fittile decorata a palmetta, elemento architettonico per lo più adoperato nel VI-V sec. a.C. per adornare la fascia sporgente degli embrici sul tetto negli edifici più importanti, spesso in quelli sacri; un frammento di coperchio di pisside corinzia degli inizi del VI sec. a.C., su cui restano le tracce di una decorazione con palmipede e leone; un'ansa di vasetto bronzeo e, soprattutto, la testina fittile di Demetra con basso *polos*, probabilmente pertinente ad una statuetta o ad un bustino risalente al V sec. a.C. e attestante, dunque, l'avvenuta assimilazione di culti greci.

Il sito individuato sulla sommità della cresta di *Rocche* e quello sulla cima di *Tornambè* lasciano ipotizzare l'esistenza, già forse a partire dalla seconda età del Ferro, di centri proto-urbani di maggiore entità e gerarchicamente dominanti (per dimensione

e cultura materiale) cui gli insediamenti minori, forse nella forma di piccoli agglomerati, facevano da satellite. Un modello insediativo che trova riscontro in diversi altri contesti e in cui va valutato il rapporto di interdipendenza tra i siti d'altura e quelli rurali (Burgio, 2012, pp. 229-230; Brancato, 2020, pp. 210-213).

Questa forma sparsa di occupazione del territorio trova riscontro nella distribuzione delle tombe, la quale non sembra essere priva di significati simbolici e di dominio sul territorio. Ci troviamo di fronte a una situazione analoga documentata in altre aree da noi prese in esame lungo il bacino orientale dell'Imera Meridionale per un'ampia fascia di territorio posta ad est del tratto centrale del fiume e ricadente nel territorio amministrativo della provincia di Enna: si tratta delle vallate dei torrenti Morello (AA.VV., 2001, 2002), Torcicoda (Giannitrapani, 2014; Nicoletti, 2006; Valbruzzi, 2014; Valbruzzi & Canzonieri, 2017; Valbruzzi & Giannitrapani, 2017) e Braemi, indagate con diverse campagne di indagini di superficie che hanno consentito di sviluppare una visione d'insieme sull'insediamento arcaico-classico negli Erei centrali e meridionali (Nicoletti, 2015, 2018).

Eccettuati alcuni casi, come quello dell'insediamento di *Rocche*, in cui una vera e propria necropoli viene scavata nello stesso sito dell'abitato, nella maggior parte dei casi non è possibile individuare questa corrispondenza e si registra, piuttosto, una distribuzione sparsa di tombe che possono presentarsi a piccoli gruppi di pochi esemplari o anche isolate, come *markers* territoriali in aree apparentemente non interessate da altri tipi di installazioni (Leighton, 2015, p. 202). Si tratta di una tradizione il cui significato più profondo andrebbe meglio approfondito e analizzato: essa certamente venne reiterata e trasmessa alle generazioni che in seguito entrarono in contatto coi Greci al punto da essere riproposta anche quando la tipologia tombale ormai esprimeva fortemente la volontà di assimilare tradizioni di origine allogena.

È il caso, per esempio, della tomba isolata individuata in località *Sorgente Giorgio* (**fig.** 7), tipica tomba della facies di Licodia Eubea (Ardito & Nicoletti, 2020), in cui tutti gli elementi tipici derivati dall'architettura greca e dall'ideologia del simposio – *dromos*, timpano monumentale sul prospetto di ingresso, camera quadrangolare con tetto spiovente e banchine laterali – si sposano con l'uso di realizzare il seppellimento in area completamente isolata e non collegata, almeno apparentemente, ad un contesto abitativo o di necropoli.

Inoltre, la tipologia della tomba a camera, ascrivibile con ogni probabilità già alla fine dell'età del Ferro e certamente presente ancora in piena epoca arcaica, ci parla a favore di un uso ancora radicato di deporre più individui, presumibilmente con legami familiari di tipo patriarcale, all'interno di un'unica cella (Albanese Procelli, 2003, p. 165). L'esigenza di realizzare delle deposizioni multiple potrebbe essere alla base del motivo per cui si preferirono camere senza banchine rispetto alla tomba di modello greco con banchine, più adatta a poche deposizioni e tipica di modelli sociali basati su un tipo di famiglia nucleare e coniugale. La possibilità di riaprire il sepolcro evidenzia un culto radicato nella cultura locale, ovvero quello dell'*antenato*: il legame con quest'ultimo e, quindi, più in generale, con le tradizioni indigene, è fortemente rappresentato dalla persistenza di questi usi funerari. L'introduzione delle tipologie tombali di matrice greca e di riti funerari certamente non locali non portano affatto alla dismissione dei vecchi usi: piuttosto, l'introduzione di una nuova tradizione

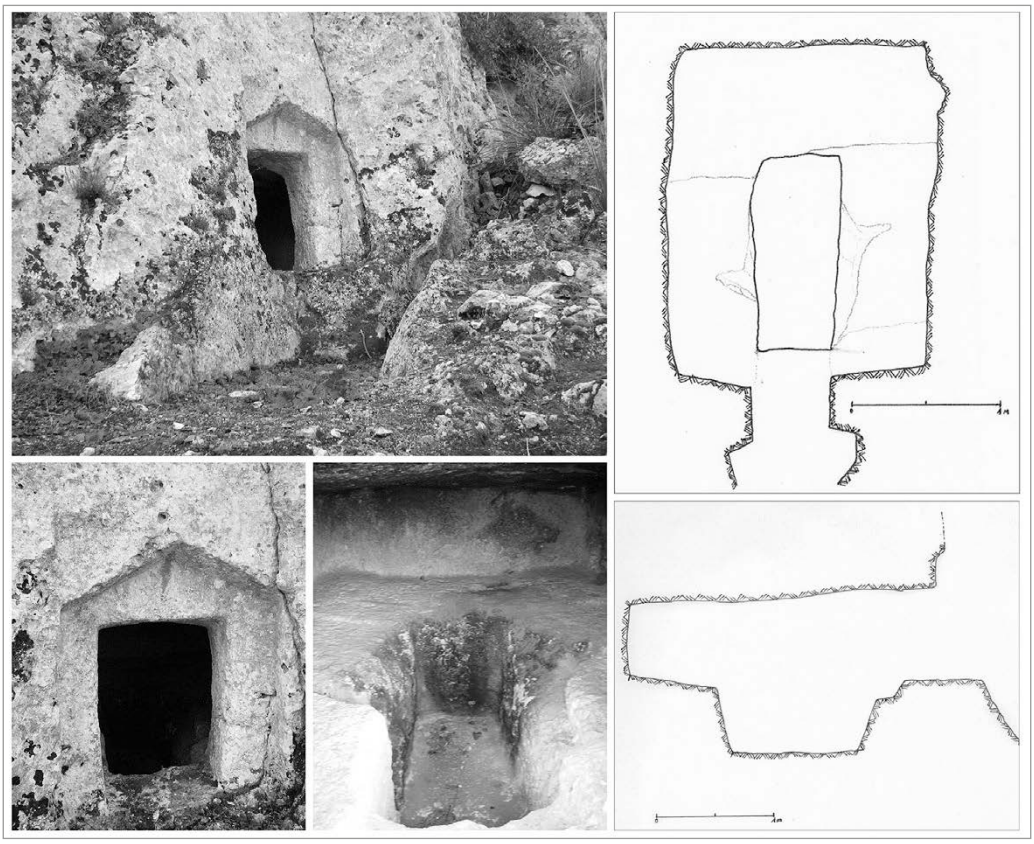

fig. 7. La tomba di età greca di Sorgente Giorgio.

genera una reazione conservatrice inducendo l'elemento locale a sottolineare i vincoli di appartenenza tramite il richiamo ad un capostipite comune.

Queste considerazioni ci inducono a estendere le nostre riflessioni sul più generale rapporto tra la cultura allogena penetrata in questi territori non prima del VI secolo e le radicate tradizioni locali. L'incontro tra Greci e "indigeni", ormai analizzato sotto diversi aspetti e da più parti, resta per la ricerca un campo ancora interessante e affascinante: le popolazioni greche sopraggiunte nell'isola dovettero imbattersi in genti variamente caratterizzate dal punto di vista sociale e culturale e dall'incontro tra queste avranno origine e sviluppo svariate espressioni artistiche, culturali, di vita sociale.

Diversamente da quanto possibile affermare in merito alla 'cultura greca' di cui i coloni si facevano consciamente e inconsciamente portatori, le popolazioni via via incontrate durante l'occupazione dell'isola presentavano peculiarità piuttosto complesse e caratteristiche culturali di varia natura e tradizione. Il tentativo di delineare in maniera più o meno definita le diverse etnie presenti al momento dell'arrivo dei Greci non ha consentito o non è stato sufficiente, nella storia della ricerca archeologica, a tracciare in maniera esaustiva il quadro della complessità locali e a comprendere, dunque, le intime ragioni per cui la risposta alla diffusione della cultura greca sia stata così varia.

Un ruolo fondamentale va attribuito al fiume Imera Meridionale, una fondamentale arteria nord/sud che ha consentito una circolazione di persone e oggetti quasi unica agevolando l'incontro e lo scontro tra gruppi umani di natura e origine diversa e determinando spesso le stesse sorti politiche delle forze coloniali in campo quando queste iniziarono a contendersi, a colpi di alleanze più o meno coatte, i territori di confine e le aree interne.

Il fiume Imera meridionale è stato a lungo citato come naturale confine geografico tra due diverse 'Sicilie': quella Sicana-Elima ad ovest, e quella Sicula ad est, al momento dell'arrivo dei Greci; successivamente, Punica ad occidente e Greca ad oriente. Questa frontiera permeabile, tuttavia, ha anche svolto per millenni il ruolo di diaframma e lungi dal costituire un ostacolo, ha piuttosto agevolato lo scambio e la circolazione di idee e culture al punto tale che risulterebbe inopportuno tentare di distinguere e definire una cultura di appartenenza mentre sarebbe il caso di considerarla come l'esito di un *melting pot* i cui ingredienti originari non sono più nettamente distinguibili.

[R.N.]

Le fasi di età romana, tardoantica e altomedievale

L'ampio sistema collinare di Tornambè popolato a partire dall'età preistorica, in età romana viene occupato da piccoli insediamenti cui si associano necropoli rupestri con tombe a cassa *sub divo* e tombe ad arcosolio (**fig.** 8).

Un insediamento databile dalla prima età imperiale fino all'età bizantina si situa nella valletta che degrada verso est dalle pendici delle *Rocche Donna Ricca*, dove sono testimoniate tombe a cassa e piccoli arcosoli (**fig.** 9-A). Dall'esame dei materiali rinvenuti sono documentate due fasi di vita: la prima, databile dal I al III secolo d.C., è attestata dalle ceramiche in terra sigillata italica e in terra sigillata africana A; la successiva, databile dalla metà del V a tutto il VI secolo d.C., dalle ceramiche in terra sigillata africana D (Valbruzzi, 2016a, p. 190).

A poca distanza da questo sono stati individuati due piccoli insediamenti contigui ma non coevi. L'insediamento più antico è posto in *Contrada Anagargi*, su un piccolo poggio terrazzato, oggi coltivato a mandorleto, che degrada a meridione verso il torrente Marcato del Re: dalle ceramiche raccolte mostra una lunga continuità, dal III secolo a.C. al III secolo a.C.: qui, infatti, sono state rinvenute ceramiche a vernice nera, presigillata e sigillata italica, sigillata africana A, ceramica da cucina africana, anfore di produzione africana (ibid.). Sulla sponda opposta del torrente Marcato del Re, alle pendici della cresta collinare di *Serre di Mezzo* **fig.** 8-C), è stato localizzato un sito databile al VI secolo d.C. che ha restituito ceramiche in terra sigillata africana C e D. (Valbruzzi, 2016b, p. 122).

A poca distanza ad Ovest, nell'area della *Fastuchera*, entro una valletta occupata da un boschetto naturale di mandorli e pistacchi, in stretta prossimità con ipogei dotati di arcosoli (**fig.** 9-B), è stato individuato un altro sito databile dalla raccolta di superficie a partire dall'età ellenistica fino ad età tardoantica, con una fase di vita nella prima età imperiale, una ripresa in età vandalica ed una fase finale in età altomedievale. La ceramica rinvenuta documenta infatti diverse fasi di vita: dal IV al II secolo a.C. è databile la ceramica a vernice nera, al I secolo d.C. la ceramica in

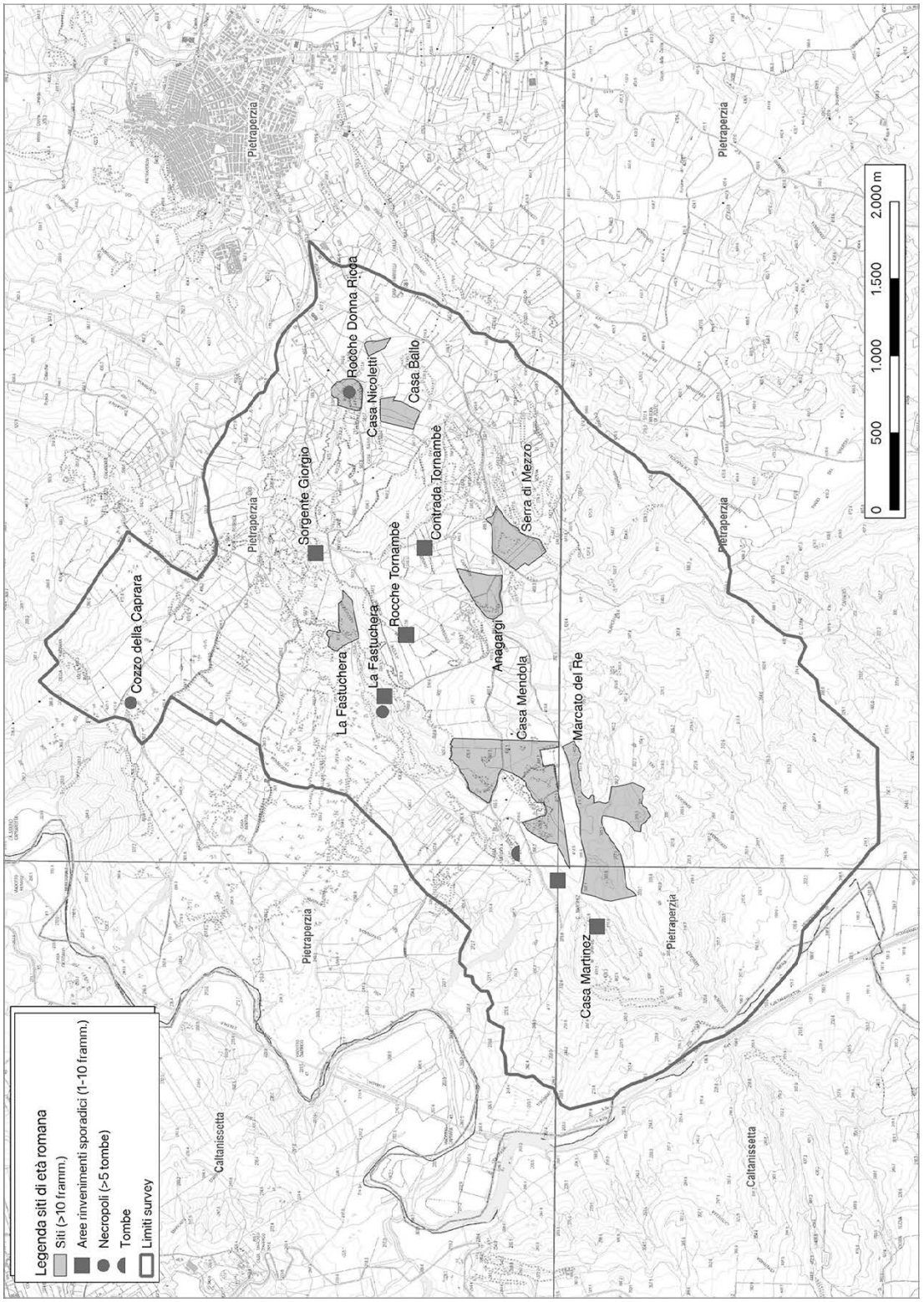

fig. 8. Carta di distribuzione dei siti di età romana e tardoantica.

fig. 9. A) Il sito di Rocca Donna Ricca e particolare delle tombe ad arcosolio, a fossa e sub-divo; B) La Fastuchera; C) Serra di Mezzo; D) Tomba con arcosolio a Casa Mendola.

sigillata italica, nella seconda metà del V secolo d.C. la ceramica da cucina africana; infine, ai secoli VIII e IX è attribuibile la cosiddetta 'ceramica a stuoia' (Valbruzzi, 2016a).

In un declivio che degrada a meridione dalla cresta di Tornambè, aperta in direzione di Monte Grande e in vista della valle dell'Imera, in *Contrada Tornambè*, presso Casa Mendola (**fig.** 9-D) è stata localizzata una concentrazione di materiali ceramici attribuibili ad una prima fase di vita, databile dal IV secolo a.C. al III secolo d.C., attestata da ceramiche a vernice nera, sigillata italica e sigillata africana A, mentre la presenza di ceramica in sigillata africana D indica una ripresa dell'occupazione del sito nel corso del V secolo d.C. (ibid., p. 190).

Un tale sistema denso di insediamenti rurali di età romana entro l'area di Tornambè si può comprendere valutando i fattori ambientali, quali la vocazione agricola e la possibilità di sfruttamento dei giacimenti gessosi solfiferi affioranti, ma anche la posizione strategica dell'area nel quadro della viabilità della Sicilia interna, in relazione, probabilmente, all'attraversamento del fiume Imera Meridionale. Dovettero, infatti,

esistere percorsi annonari in relazione agli assi viari del *cursus publicus* ricordati nell'*Itinerarium Antonini* lungo la direttrice *a Catina-Agrigentum* (Uggeri, 2004).

Il territorio di Pietraperzia dovette assumere in età romana, insieme con il limitrofo territorio di Barrafranca, il ruolo di snodo della viabilità della Sicilia interna, congiungendo la viabilità annonaria nord-sud con la viabilità minore interna agli insediamenti rurali degli Erei meridionali. La direttrice più breve che da Pietraperzia conduce a Barrafranca, attraverso una strada comunale, sembra ricalcare, per la presenza diffusa di insediamenti databili dall'età protostorica ad età medievale, una viabilità antica. Lungo tale strada comunale, a circa 5 km ad Est di Pietraperzia, in *Contrada Runzi*, entro una valletta esposta a meridione degradante dal Cozzo Don Cola, oggi coltivata ad uliveto e mandorleto, è stata portata in luce parzialmente una villa rustica della prima e media età imperiale romana, che sembra essere stata distrutta nella seconda metà del III secolo d.C. (Cilia, 1987).

A circa 4 km a sud da tale insediamento, lungo il vallone del torrente Cerumbelli, è stato individuato, nel pianoro circostante la *Masseria Cerumbelli*, un sito databile, senza soluzione di continuità, dal I secolo a.C. al III secolo d.C. (Valbruzzi, 2016a). Nella parte opposta del Vallone Cerumbelli, in territorio di Barrafranca, su un poggio pianeggiante denominato Piano Cadarella, è stata localizzata un'ampia area di concentrazione di ceramiche in sigillata africana A, C e D databili dal II al VI secolo d.C., in associazione con una gran quantità di materiali edilizi, tra i quali anche tessere musive (ibid., p. 161).

Altri rinvenimenti sono stati localizzati lungo le principali direttrici della viabilità storica. Nella vasta area della Contrada Albana, attraversata dagli assi viari antichi provenienti da Pietraperzia e da Enna e posta immediatamente a Nord del centro storico di Barrafranca, sono stati rinvenuti i resti diffusi di diverse necropoli che documentano una lunga continuità di utilizzo, dall'età greca arcaica all'età ellenistica, fino ad età romana e tardoantica. Recentemente l'Archeoclub di Barrafranca ha localizzato nell'area a valle della rotabile per Pietraperzia, al km 29 della S.S. 191, in corrispondenza della parte a monte interessata dalle necropoli, un ampio sito caratterizzato dalla presenza diffusa di materiali assegnabili alla media età imperiale e al V secolo (ibid.).

Sembra, quindi, di poter dedurre dai dati ottenuti dall'archeologia di superficie e non ancora verificati da ricerche stratigrafiche, che nell'ambito territoriale di Pietraperzia, fino ai confini del Comune di Barrafranca, si possano individuare due fasi del popolamento rurale: la prima ha una lunga continuità a partire dal III secolo a.C. con forte incremento tra il I a.C. e il I d.C., fino alla metà circa del III secolo, quando molti insediamenti scompaiono, tra i quali la villa rustica di *Runzi*; le campagne si ripopolano lentamente durante il V secolo con abitati che restituiscono ceramiche africane fino al VI secolo. L'unico insediamento che presenta una continuità ininterrotta dal II al V secolo è il vasto complesso residenziale che doveva sorgere nel sito di Piano Cadarella.

La lunga fase di continuità insediativa rurale documentata dalla tarda età repubblicana alla prima e media età imperiale, nei territori di Pietraperzia e Barrafranca, trova un parallelo significativo nei dati delle ricognizioni sistematiche condotte nella valle del Torcicoda, che collega l'ambito degli Erei meridionali con il vasto acrocoro roccioso su cui si sviluppò la città antica di *Henna* (Valbruzzi, 2014).

Il duraturo sistema insediativo che emerge dai dati delle ricognizioni archeologiche nei territori dell'Ennese si può interpretare come il risultato del primo sistema economico-sociale utilizzato dalla *Provincia* romana per lo sfruttamento delle risorse agricole della Sicilia centrale, comprendente l'immagazzinamento delle produzioni ed il trasporto da *Henna* e i suoi territori verso i caricatori della costa. Con un contesto produttivo che gradualmente si sviluppa da un ristretto ambito 'cittadino', riferibile alla *chora* agricola sorta intorno alle *poleis* siceliote, ad una sfera più larga di commerci e di rifornimenti annonari, si spiega, infatti, l'incremento di piccoli insediamenti rurali documentato a partire dall'età repubblicana nell'altopiano di Enna.

Come spiegato in altra sede (Valbruzzi, 2024) la visione storica, sicuramente di parte, implicita nel drammatico racconto che ci ha lasciato Diodoro del *bellum servile* (Canfora, 1986), è stata utilizzata in modo generico per dimostrare la crisi sociale della Sicilia di età repubblicana causata dall'imporsi nella *Provincia* di vasti latifondi in mano a proprietari italici, fondati, come in Italia, sul modo di produzione schiavistico, favorito dall'afflusso di abbondante manodopera schiavile a basso costo (Giardina & Schiavone, 1981).

I dati delle ricerche di superficie sul popolamento romano dei territori dell'Ennese (Valbruzzi, 2012, 2014, 2016a, 2016b, 2024) smentiscono questa tesi della storiografia moderna e ne avvalorano un'altra, sostenuta per primo da Manganaro (1988): le rivolte degli schiavi nella Sicilia centrale, in età repubblicana, segnalerebbero le diverse fasi di una lenta e inarrestabile crisi del sistema agrario siceliota che, pur in un quadro ormai di interdipendenza dei mercati mediterranei, avrebbe stentato a sviluppare un sistema di produzione schiavistica, fondato su colture specializzate, quali l'ulivo e la vite, continuando invece ad alternare la coltura estensiva di grano ed orzo all'allevamento per la produzione di latticini e carne. Da tali fattori di squilibrio sarebbero scaturite le tensioni sociali che portarono grandi masse di schiavi, impiegati in agricoltura, nella conduzione degli armenti al pascolo ed anche in ambito cittadino, a ribellarsi e a mettere a ferro e fuoco prima le campagne, dove soggiornavano i proprietari fondiari ancora di estrazione curiale, e poi gli stessi centri urbani, dai quali sferrarono gli attacchi alle legioni romane. A piccoli proprietari o affittuari possono riferirsi, infatti, gli insediamenti rurali medio-piccoli attivi dall'età ellenistica fino alla prima età imperiale, mentre alla gestione di grandi proprietà devono essere stati funzionali i siti più grandi, localizzati nei punti di snodo della rete viaria di età romana che sopravvissero alla crisi del III secolo (Valbruzzi, 2024).

L'asse portante della viabilità storica degli Erei è la direttrice segnata ancora oggi dalla S.S. 117bis, che collega l'altopiano di Enna con i centri costieri di antica fondazione che si collocano sul Mar Tirreno, a nord, e sul canale di Sicilia a sud (Valbruzzi, 2012, 2014, 2024). Questo percorso viario strategico si incrocia con un'altra viabilità antica, l'attuale S.P. 81, che conduce dal lago di Pergusa, verso sud, alla villa romana di Contrada Gerace, sorta nel II secolo d.C. che conobbe poi una ristrutturazione monumentale tra il IV ed il V secolo (Cilia Platamone, 1996; Bonanno et al., 2010; Wilson, 2015, 2017, 2018, 2019).

I consistenti dati acquisiti dall'archeologia dei paesaggi negli Erei meridionali sul popolamento rurale antico, pubblicati in modo analitico nel corso dell'ultimo decennio (Valbruzzi, 2012, 2014, 2016a, 2016b, 2024) consentono di ipotizzare che la nascita

della Villa di Gerace, in età medio imperiale, sia derivata dalla floridezza dell'economia agricola dell'Ennese in quella fase, mentre la ristrutturazione lussuosa della stessa sia stata realizzata, alla fine del IV secolo, in un'epoca di crisi del popolamento rurale, con l'intento padronale di porre rimedio al declino dei *Philippianorum Praedia*, per i quali, infatti, un'iscrizione musiva che decora le vaste terme della Villa, usa il termine augurale di *felicia*. Il proprietario *Asclepiade* doveva aver fatto un grosso investimento nelle sue proprietà di Gerace, per accrescere e migliorare le strutture della villa, forse da tempo in abbandono.

Dai dati delle ricognizioni condotte nell'ambito territoriale in cui sorse la Villa di Gerace, infatti, sembra di poter dedurre che la produzione e l'immagazzinamento delle derrate agricole si fossero concentrate durante il IV secolo in pochi centri ove stagionalmente risiedevano anche i *possessores* dei vasti *praedia* destinati alla produzione dei cereali da immettere sul mercato privato (Vera, 1988, 1996; Soraci, 2011; Valbruzzi, 2024). Le campagne si ripopolarono solo durante il V secolo, probabilmente in conseguenza delle forme di produzione del colonato tardoantico (Lo Cascio, 1997), in relazione al ruolo assunto dalla Sicilia nel rifornimento dell'annona di Roma, dopo la conquista vandalica delle province africane (Vera, 1997-1998).

Gli insediamenti di età vandalica e della prima età bizantina, documentati dalle ricognizioni nei territori di Pietraperzia e Barrafranca, di cui si è discusso sopra, sembrano rapidamente scomparire durante il VII secolo, ad esclusione solo del villaggio sorto sopra le rovine della villa tardo antica di Gerace, che sopravvisse fino all'alto medioevo. Il popolamento rurale dovette riprendere nelle fasi convulse della resistenza bizantina contro le incursioni delle armate islamiche, tra VIII e IX secolo, come dimostra il rinvenimento diffuso negli Erei centro-meridionali della ceramica da cucina con decorazione 'a stuoia', individuato quale sicuro indicatore cronologico dell'alto medioevo in Sicilia (Arcifa, 2010; Valbruzzi, 2023).

[F.V.]

Il paesaggio di età post-medievale e moderno

Le valenze storico-culturali del bacino territoriale di Tornambè non si limitano alle pure importanti e numerose testimonianze archeologiche discusse nei paragrafi precedenti: il paesaggio reca i segni evidenti di una persistenza e continuità d'uso fino ai giorni nostri. Tale continuità, che ovviamente non caratterizza solo questo territorio ma tutto l'altopiano degli Erei (Mientjes et al., 2002; Pluciennik et al., 2004), è collegata con gli aspetti identitari di questa parte del territorio di Pietraperzia, connessi con le attività agro-pastorali e a quelle relative allo sfruttamento di materie prime quali il gesso e lo zolfo.

Le attività agro-pastorali sono testimoniate dalla presenza di numerosi pozzi e abbeveratoi, come quelli di *Sorgente Giorgio* (**fig.** 10-B) e *Contrada Anagargi*, quest'ultimo purtroppo oggi andato perduto, oltre al palmento scavato nella roccia di *Contrada Balata*. Diverse sono le costruzioni rurali, quasi tutte abbandonate e conservate in forma ruderale, spesso in pessimo stato di conservazione. Tali edifici sono inquadrabili tra la fine del '700 e la prima metà del XX secolo, e sono chiaramente connessi con le lavorazioni agricole che sfruttavano i fertili terreni che caratterizzano questa parte del territorio di Pietraperzia:

fig. 10. Strutture rurali di età post-medievali: A) pozzo a Marcato del Re; B) l'abbeveratoio di Sorgente Giorgio; C) Case Potenza; D) l'edificio rurale di Sorgente Giorgio; E) Masseria d'Arrigo; F) scritte conservate all'interno della Masseria d'Arrigo.

tra questi è possibile ricordare *Masseria d'Arrigo*, dove si conservano scritte sui muri dell'edificio principale che riportano i conteggi delle salme di grano immagazzinati al suo interno (**fig.** 10-E e F), e *Case Potenza*, in cui al corpo centrale utilizzato a scopo abitativo si associano vari ambienti ed edifici di servizio utilizzati per la conservazione e la lavorazione dei prodotti agricoli o come ricovero per gli animali (**fig.** 10-C). Singoli edifici si trovano, inoltre, ai piedi di Monte Grande, quale la *Casa Martinez*, oltre che nell'area di *Marcato del Re* e vicino alla *Sorgente Giorgio* (**fig.** 10-A e D).

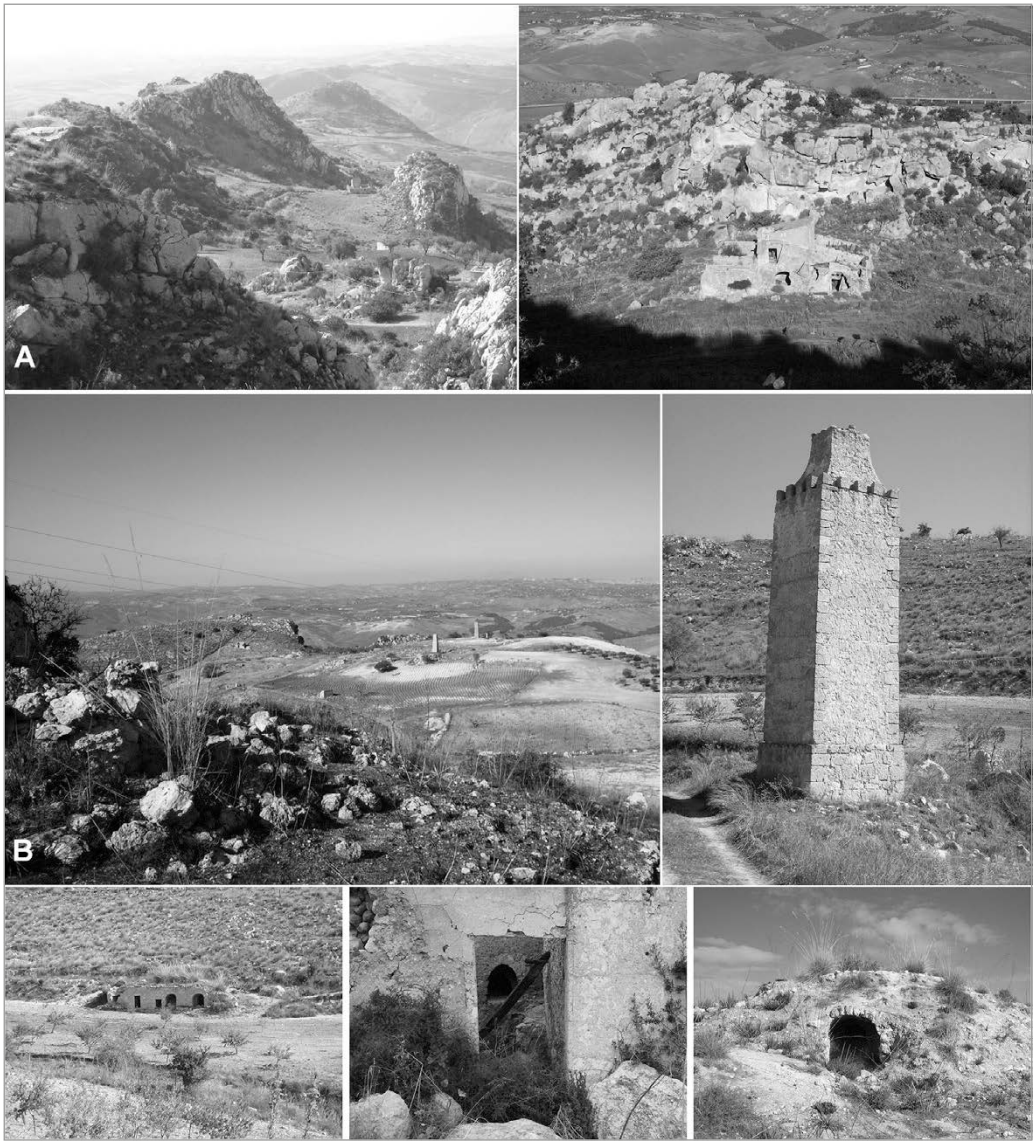

fig. 11. A) La Fastuchera posta ai piedi del sito di Tornambè con, al centro della valletta, i resti del monastero; B) la miniera di Zolfo di Monte Cane.

In una piccola valletta protetta ad est dal sistema collinare di Tornambè e ad ovest dalla cresta detta *La Fastuchera*, per la presenza di pistacchi (in siciliano *fastuca*, dall'arabo *fustūq*), si conservano i ruderi di un edifico con caratteristiche architettoniche diverse da quelli prima menzionati (**fig.** 11-A). La costruzione è costituita da un tozzo torrione quadrangolare a cui si appoggiano, sui quattro lati, edifici più bassi. Anche in questo caso è probabile che la sua funzione fosse in qualche modo legato alla produzione agricola, anche se alcune fonti locali indicano come questo sia stato, fino alla fine dell'800, un convento (P. Sillitto, com. pers.).

Tutti questi edifici condividono la stessa tecnica costruttiva, realizzata con l'uso di blocchi di pietra intonacati, sia internamente che esternamente, con una calce idraulica ottenuta dalla cottura della roccia di gesso, elemento chiave della serie gessoso-solfifera che caratterizza geologicamente la Sicilia centrale e il territorio di Pietraperzia. Nella nostra area si segnalano banchi di gesso sia nella sella che unisce le due colline di *Tornambè*, in parte occupata dal villaggio preistorico, già oggetto di scavo, sia nei pressi di *Monte Cane* (Campisi, 2020). A circa 5 km a sud-est del sito, esternamente alla nostra area di studio, si conservano in *Contrada Marano* i resti di un eccezionale sito di archeologia industriale, collegato alla produzione del gesso e tutelato dalla Soprintendenza di Enna con un vincolo etnoantropologico. In un'area di circa 40 ha si conservano i resti di 14 fornaci, costituite da grandi torri in pietra, che venivano caricate con i minerali del gesso estratti lungo la valle del torrente Marano e nei territori vicini, insieme con il combustibile vegetale per ottenere quella polvere di gesso utilizzata non solo nelle architetture rurali, ma anche per la costruzione del Castello Barresio e del Palazzo del Governatore a Pietraperzia e in gran parte delle costruzioni civili, religiose e produttive del piccolo centro dell'Ennese.

L'altro elemento della serie evaporitica ben presente, qui come in tutta la Sicilia centro-meridionale, è lo zolfo, chiamato nella tradizione contadina *l'Oro del Diavolo* (Punturo et al., 2022). Nel territorio di Pietraperzia sono note diverse miniere, attive tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XX secolo. A *Monte Cane* troviamo i ruderi di una delle miniere più importanti tra queste, attiva tra il 1863 e il 1934 (**fig.** 11-B): si conservano alcuni calcheroni, grandi fornaci per la fusione e l'estrazione del prezioso minerale, con le torri e l'ingresso di alcune discenderie oggi franate. Inoltre, nell'Archivio del Corpo delle Miniere, sono depositati documenti riferiti a miniere probabilmente più piccole, presenti a *Tornambè*, *Caprara*, *Cialandria*, *Rocche di Donna Ricca*, di cui però non si conservano le strutture e che non è stato possibile localizzare con precisione (Privitera, 2000).

Il diffuso paesaggio minerario presente nel bacino di Tornambè e in tutto il territorio di Pietraperzia non rappresenta solo un importante elemento culturale che dà valore al paesaggio di epoca recente, sicuramente da tutelare e valorizzare, ma fornisce una importante chiave di lettura anche per comprendere la formazione dei paesaggi antichi. Già da tempo, infatti, è stata sottolineata l'importanza dello zolfo, probabilmente insieme al salgemma e all'ambra, sia durante le fasi della tarda preistoria siciliana tra il III e il II millennio a.C. (Giannitrapani et al., 2023, p. 168) che in età romana (Zambito, 2014): non è quindi un caso che proprio queste due fasi siano quelle meglio rappresentate nel record archeologico evidenziato nel corso delle nostre ricerche di superficie.

[E.G.]

3. Conclusioni

In questo contributo abbiamo voluto presentare, per la prima volta in modo organico, una prima ricostruzione delle dinamiche insediative che hanno interessato questa parte della Sicilia interna per il lungo periodo che va dalla tarda preistoria fino all'età

post-medievale e moderna, cercando di dare conto dei tanti segni, antichi e moderni, che caratterizzano il bacino territoriale di Tornambè. Tali ricostruzioni sono basate sull'analisi delle evidenze archeologiche raccolte durante la ricognizione. Per ovvi motivi di spazio non è possibile elencare qui in modo dettagliato tali informazioni: pertanto, nel MOD saranno caricati i dati relativi la letteratura grigia, costituita da una più dettagliata descrizione del contesto geografico ove ricade l'area indagata, la metodologia utilizzata per raccogliere e archiviare i tanti dati ottenuti, oltre al catalogo completo dei siti individuati; insieme a questa documentazione caricheremo nel dataset gli shapefile con le perimetrazioni di tali siti, olte la loro completa documentazione fotografica, insieme con le schede RA e la relativa documentazione grafica e fotografica dei reperti archeologici rinvenuti nel corso della ricognizione.

[E.G., R.N., F.V.]

Ringraziamenti

Vogliamo qui ringraziare la Soprintendenza di Enna e il comune di Pietraperzia, i suoi amministratori e la sua accogliente comunità, per averci fornito il costante supporto alle nostre ricerche. Un ringraziamento particolare va all'amico Paolo Sillitto, senza il quale tutto questo non si sarebbe realizzato. Ringraziamo anche le tante colleghe i tanti colleghi, le Università e gli studenti che hanno partecipato con entusiasmo e passione infinita alle indagini realizzate a Tornambè nel suo territorio. Infine, un grazie anche ai due revisori anonimi che con i loro commenti e suggerimenti hanno contribuito in modo decisivo a migliorare il nostro contributo.

Bibliografia

AA.VV. (2001). *Da Malpasso a Calcarella. Itinerario archeologico di Calascibetta.* Archeoclub d'Italia, sez. di Enna

AA.VV. (2002). *Villarosa. Itinerario archeologico del territorio.* Archeoclub d'Italia, sez. di Enna.

Albanese Procelli, R.M. (2003). *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*. Longanesi & C.

Arcifa, L. (2010). Indicatori archeologici e dinamiche insediative nella Sicilia tardo bizantina. In M. Congiu, S. Modeo & M. Arnone (eds.) *La Sicilia Bizantina. Storia, città e territorio* (pp. 67-89). Sciascia Editore.

Ardito, F. & Nicoletti, R. (2020). Nuovi dati dalla necropoli del Calvario a Licodia Eubea (CT). In G. Sofia & S. Raffiotta (eds.) *Apertas undique portas urbs habet. L'Aldilà in Sicilia e Italia Meridionale tra Preistoria e Tarda Antichità.* (pp. 128-158). Casta Editore.

Bonanno, C., Cabella, R., Capelli, C. & Piazza, M. (2010). Nuove esplorazioni in località Gerace (Enna – Sicilia). In S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci & G. Guiducci (eds.) LRCW 3. *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Comparison between Western and Eastern Mediterranean* (pp. 261-272). *BAR International Series: Vol. 2185.*

Brancato, R. (2020). *Topografia della Piana di Catania. Archeologia, viabilità e sistemi insediativi, Cronache Monografie.* Edizioni Quasar.

Burgio, A. (2012). La Sicilia centro-settentrionale tra Himera e Mylae: ipotesi di lettura sulle dinamiche storico-topografiche del territorio, in R. Panvini & L. Sole (eds.) *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.* (pp. 223-234). Sciascia Editore.

Butler, R.W.H., Maniscalco, R., Sturiale, G. & Grasso, M. (2015). Stratigraphic variations control deformation patterns in evaporite basins: Messinian examples, onshore and offshore Sicily (Italy). *Journal of Geological Society*, 172, 113-124.

Campisi, M.T. (2020). L'uso delle malte di gesso nell'architettura storica in Sicilia. Studi ed esperienze per la conoscenza e la conservazione. Esperienze italiane ed europee. In M. Castiglione & G. Giugno (eds.) *La Sicilia del gesso.Stratificazioni, tecniche costruttive e cultura* (pp. 69-91). Ed. Lussografica.

Canfora, L. (1986). *Diodoro Siculo. La Rivolta degli schiavi in Sicilia*. Sellerio.

Cazzella, A. (1972). Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia. *Origini*, 6, 171-299.

Cilia, E. (1987). Studi e ricerche nel territorio di Pietraperzia. In P. Meli & G. Cavaleri (eds.) *Storia e Archeologia della media e bassa valle dell'Imera* (pp. 205-207). Ass. Archeologica Nissena – Ass. Archeologica Licatese.

Cilia Platamone, E. (1996). Recente scoperta nel territorio di Enna. L'insediamento tardo-romano in Contrada Geraci. In M. Khanoussi, P. Ruggero & C. Vinzar (eds.) *L'Africa Romana, Vol. II* (pp. 1689-1693). Editrice il Torchietto.

De Angelis, F. (2016). *Archaic and Classical Sicily. A social and economic history*. Oxford University Press.

Decima, A. & Wezel, F.C. (1971). Osservazioni sulle evaporiti messiniane della Sicilia centro-meridionale. *Rivista Mineraria Siciliana*, 130-132, 172-187.

Giannitrapani, E. (2014). Archeologia 'politica', archeologia globale e archeologia dei paesaggi negli Erei, Sicilia centrale. Il caso studio della valle del Torcicoda nel territorio di Enna. In M. Congiu, C. Micciché & S. Modeo (eds.) *Viaggio in Sicilia. Racconti, Segni e Città Ritrovate* (pp. 73-97). Sciascia Editore.

Giannitrapani, E. (2017). Nuovi processi di territorializzazione nella Sicilia centrale: dal paesaggio archeologico di Pietraperzia al progetto di comunità. In V. Cammineci, M.C. Parello & M.S. Rizzo (eds.) *La Persistenza della Memoria: Vivere il Paesaggio Storico. Atti delle IX Giornate Gregoriane* (pp. 163-169). L'Erma di Bretschneider.

Giannitrapani, E. (2018). Le case dei vivi e le case dei morti. Architettura domestica e funeraria nella Sicilia centrale tra il IV e il II millennio a.C. *Rivista di Scienze Preistoriche*, LXVIII. 191-228.

Giannitrapani, E. (2020). Continuity or change? Alcune considerazioni sul passaggio dal Neolitico al Rame Iniziale nella Sicilia centrale. In O. Palio, S. Todaro & M. Turco (eds.) *Vivere all'ombra del Vulcano. L'insediamento di Valcorrente di Belpasso nel contesto degli studi sulla preistoria siciliana tra il IV e la prima metà del II millennio a.C.* (pp. 139-176). Edizioni Quasar.

Giannitrapani, E. & Iannì, F. (2014). Tornambè (Pietraperzia, Prov. di Enna): campagne di scavo 2012-2013. *Notiziario di Preistoria e Protostoria,* 1.IV: 101-102.

Giannitrapani, E. & Iannì, F. (2020). Scambi e contatti culturali tra la Sicilia centrale e il Mediterraneo nel IV e III millennio a.C. In *Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazioni e scambi. Atti LI RSIIPP*. (pp. 477-486). Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.

Giannitrapani, E. & Iannì, F. (2022). L'insediamento pre-protostorico di Tornambè (Pietraperzia, Enna) nella valle dell'Imera Meridionale. *Sicilia Archeologica*, 113, 99-129.

Giannitrapani, E., Iannì, F. & Pirrera, G.L. (2015). Indagini archeologiche e interventi di ingegneria naturale nell'insediamento di età greca arcaica di Rocche a Pietraperzia (EN). In G. Bruno (ed.) *La geoarcheologia come chiave di lettura per uno sviluppo sostenibile del territorio, Atti del Convegno Nazionale di Geoarcheologia* (pp. 64-77). *Geologia dell'Ambiente* suppl. n. 2.

Giannitrapani, E., Iannì, F. & Valbruzzi, F. (2023). Dinamiche sociali, modelli insediativi e lo sviluppo del sistema proto-urbano nella Sicilia centrale: nuovi dati per la definizione delle fasi protostoriche e di età arcaica nella media valle del Salso/Imera meridionale. In *Studi di Protostoria in memoria di Renato Peroni* (pp. 161-196). Verlag Dr. Rudolf Habelt GmbH.

Giardina, A. & Schiavone, A. (1981). *Società romana e produzione schiavistica, vol. I: L'Italia: insediamenti e forme economiche*. Laterza.

Gullì, D. (2014). The meanings of caves in the prehistory and protohistory of the Agrigento territory. In D. Gullì (ed.) *From Cave to Dolmen. Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Sciacca, Sicily and the central Mediterranean* (pp. 91-113). Archaeopress.

Iannì, F. (2004), *Il Castellucciano nel bacino centro-occidentale del fiume Salso*. Peruzzo Editore.

Leighton, R. (2015). Rock-cut tombs and funerary landscapes of the Late Bronze and Iron Ages in Sicily: New fieldwork at Pantalica. *Journal of Field Archaeology*, 40 (2), 190-203. https://doi.org/10.1179/0093469015Z.000000000116

Lo Cascio, E. (1997). *Terre, Proprietari e Contadini dell'Impero Romano. Dall'Affitto Agrario al Colonnato Tardoantico*. Carocci.

Manganaro, G. (1988). La Sicilia da Sesto Pompeo a Dicleziano In H. Temporini & W. Haase (eds.) *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, Teil II band 11,1* (pp. 3-89). De Gruyter.

Maniscalco, L. (2007). Considerazioni sull'età del Rame nella media valle del Platani (Sicilia). *Rivista di Scienze Preistoriche*, LVII, 167-184.

Mientjes, A., Pluciennik, M. & Giannitrapani, E. (2002). Archaeologies of recent rural Sicily and Sardinia: a comparative approach. *Journal of Mediterranean Archaeology* 15 (2), 139-166.

Nicoletti, R. (2006). *Monte Juculìa e Monte Carangiaro. Due insediamenti arcaici inediti nel comprensorio del Lago di Pergusa*. Tesi di Specializzazione in Archeologia Classica, Università di Catania.

Nicoletti, R. (2008), *La tecnologia GIS applicata al survey archeologico di Pietraperzia (Enna)*, Tesi Master di I livello in "Sistemi informativi territoriali per la gestione e la fruizioni del patrimonio culturale e ambientale", Università Kore di Enna.

Nicoletti, R. (2015). *Modello per una Carta Archeologica dell'insediamento arcaico-classico nel territorio degli Erei centrali e meridionali*, Elaborato per Borsa di Ricerca, Università Kore di Enna.

Nicoletti, R. (2018). L'insediamento arcaico-classico nel territorio degli Erei centrali e meridionali. In G. Sofia & S. Raffiotta (eds.) *Greci e non Greci tra Sicilia e Magna Grecia* (pp. 107-117).

Pluciennik, M., Mientjes, A. & Giannitrapani, E. (2004). Archaeologies of aspiration: historical archaeology in rural central Sicily. *International Journal of Historical Archaeology* 8 (1), 27-65.

Privitera, M. (2000). *Il Corpo delle Miniere e l'area dello zolfo in Sicilia. Secoli XIX-XX*. Edizioni Lussografica.

Punturo, R., Cirrincione, R. & Maniscalco, R. (2022). *L'Oro del Diavolo. Storia dello zolfo e della sua estrazione in Sicilia*. Club Alpino Italiano – Gruppo Regionale Sicilia.

Severino, D. (2010). *La preistoria nell'area di Tornambé (Pietraperzia – Enna): cultura materiale e dinamiche insediative*. Tesi di laurea di I° livello, Università Kore di Enna.

Soraci, C. (2011). *Sicilia Frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma V sec. a.C.-V sec. d.C.* Carocci.

Tusa, S. (1991). Functions, resources and spatial organization in the Pietraperzia territory (Enna – Sicily) between the Copper and Bronze Ages. In E. Herring, R. Whitehouse & J. Wilkins (eds.) *Papers of the 4th Conference of Italian Archaeology. The Archaeology of Power. Part I* (pp. 27-41). Accordia Research Centre.

Tusa, S. & Nicoletti, R. (2014). *Il Territorio di Pietraperzia. Dalle Origini alla Conquista Normanna*. Aracne Editrice.

Uggeri, G. (2004). *La viabilità della Sicilia in età romana.* Congedo Editore.

Valbruzzi, F. (2009). Il sistema insediativo antico e i Beni Archeologici. *Quaderni dell'Istituto Nazionale di Urbanistica*, 53, 86-93.

Valbruzzi, F. (2012). Archeologia dei paesaggi: gli insediamenti rurali di età romana e tardoantica nel territorio degli Erei. In *Studi, Ricerche, Restauri per la Tutela del Patrimonio Culturale Ennese. I Quaderni del Patrimonio Culturale Ennese* (pp. 205-240). Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna.

Valbruzzi, F. (2014). Contributo all'archeologia dell'antica *Henna* e del territorio degli Erei. *Sicilia Antiqua*, XI, 501-514.

Valbruzzi, F. (2016a). Per una storia degli insediamenti rurali di età romana e tardoantica nella Sicilia centrale: i dati della ceramica africana dalla ricerca di superficie nell'altopiano degli Erei. In E. Lattanzi & R. Spadea (eds.) *Se cerchi la tua strada verso Itaca. Omaggio a Lina Di Stefano* (pp. 187-205). Scienze e Lettere.

Valbruzzi, F (2016b). Bacino dell'Imera meridionale (Pietraperzia, EN) (sito 42). In D. Malfitana & M. Bonifay (eds.) *La ceramica africana nella Sicilia romana* (pp. 120-125; 601-602). CNR-IBAM.

Valbruzzi, F. (2023). Late Antique and Early Medieval settlement patterns in the inland landscape of the Erei upland (Enna, Central Sicily). In A. Castrorao Barba & G. Mandalà (eds.) *Suburbia and Rural Landscapes in Medieval Sicily* (pp. 117-138). Archaeopress.

Valbruzzi, F. (2024). L'insediamento rurale nel territorio ennese tra l'età tardo repubblicana e la prima età imperiale romana: "*Henna mediterranea est maxime*". In L.M. Caliò, L. Campagna, G.M. Gerogiannis, E.C. Portale & L. Sole (eds.) *La Sicilia tra le guerre civili e l'epoca giulio-claudia* (pp. 599-628). Edizioni Quasar.

Vera, D. (1988). Aristocrazia romana ed economie provinciali nell'Italia tardo-antica: il caso siciliano. *Quaderni Catanesi di Studi Classici e Medievali*, X, 11-172.

Vera, D. (1996). Augusto, Plinio il Vecchio e la Sicilia in età imperiale. *Kokalos*, XLII, 31-58.

Vera, D. (1997-1998). Fra Egitto ed Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardo-antico. *Kokalos*, XLIII-XLIV, I.1, 33-73.

Wilson, R.J.A. (2015). Excavations of the Roman Villa at Gerace, Sicily: Results of the 2013 Season. *Muoseion*, 12, 175-230.

Wilson, R.J.A. (2017). UBC excavations of the Roman villa at Gerace, Sicily: results of the 2015 season. *Mouseion*, 14, 253-316.

Wilson, R.J.A. (2018). UBC excavations of the Roman villa at Gerace, Sicily: results of the 2016 season. *Mouseion*, 15, 219-296.

Wilson, R.J.A. (2019). UBC excavations of the Roman villa at Gerace, Sicily: results of the 2017 season. *Mouseion*, 16, 249-342.

Zambito, L. (2014). La produzione di zolfo in Sicilia in età romana. *Journal of Ancient Topography*, XXIV, 137-156.